



ECCO IL NOSTRO SÌ

IN PREPARAZIONE ALLA PROMESSA E AL CAPITOLO

A cura della Gioventù Francescana di Grosseto - a.f. 2018-19

IL MIO RAPPORTO CON DIO

Momento di adorazione iniziale

Ti adoriamo Signore Gesù Cristo qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo. (San Francesco d'Assisi).

Canto: Vieni Spirito, Forza dall'Alto

Deserto

Guidati dai brani riflettiamo sul nostro rapporto con Dio nel quotidiano. Ci si può spargere per la chiesa.

Dalle Fonti Francescane - Le Sacre Stimmate - Leggenda minore, capitolo 5 (FF 1375-1376)

Il servitore e ministro veramente fedele di Cristo, Francesco, due anni prima di rendere lo spirito al cielo, incominciò un digiuno di quaranta giorni ad onore dell'arcangelo Michele, nel segreto di un luogo eccelso.

Inondato dall'alto dalla dolcezza celeste della contemplazione con maggior abbondanza del solito e acceso da una più ardente fiamma di celesti desideri, incominciò a sentire con maggior profusione i doni delle divine elargizioni.

L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo sopraelevava in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in colui, al quale piacque, per eccesso di carità, di essere crocifisso. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide come la figura di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalle sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, giunse, tenendosi librato nella aria, vicino all'uomo di Dio, e allora apparve non soltanto alato, ma anche crocifisso. Aveva le mani e i piedi stesi e confitti sulla croce e le ali disposte, da una parte e dall'altra, in così meravigliosa maniera, che due ne drizzava sopra il capo, due le stendeva per volare e con le due rimanenti avvolgeva e velava tutto il corpo.

Ciò vedendo, stupì fortemente e sentì riversarsi nella anima gaudio e dolore: provava in sé un eccesso di letizia all'aspetto cortese di Cristo che gli si mostrava in forma così meravigliosa e pur così familiare, ma la cruda visione dell'affissione alla croce trapassava la sua anima con la spada dolorosa della compassione.

Ammaestrato interiormente da colui che gli si mostrava anche esteriormente, comprese che, certo, l'infermità della passione non si addice in alcuna maniera alla natura immortale e spirituale del serafino; ma che, tuttavia, tale visione era stata offerta ai suoi sguardi per questo scopo: fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

La visione, che scomparve dopo un colloquio arcano e familiare, lo infiammò di ardore serafico nell'interno dell'anima e impresse, all'esterno, come un sigillo, sulla sua carne l'immagine perfettamente somigliante del Crocifisso: come se la potenza divina prima l'avesse fatto liquefare e poi vi avesse stampato il suo sigillo.

Subito, nelle sue mani e nei piedi incominciarono ad apparire i segni dei chiodi: le loro capocchie si vedevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi e le punte emergevano dalla parte opposta.

E le capocchie dei chiodi, nelle mani e nei piedi, erano rotonde e nere, mentre le punte erano allungate, piegate all'indietro e ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sopra il resto della carne.

La ribattitura dei chiodi, sotto i piedi, era così prominente e sporgeva tanto all'infuori, che non permetteva di appoggiare liberamente la pianta del piede al suolo.

Inoltre, si poteva facilmente far passare un dito dentro l'incurvatura arcuata delle punte stesse, come ho sentito dire io stesso da coloro che avevano osservato con i propri occhi.

Il fianco destro, poi, era come trafitto da una lancia ed era ricoperto da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sacro sangue e cospargeva abbondantemente la tonaca e le mutande. Tanto che quando poi i suoi compagni, a tempo opportuno, le lavavano, potevano costatarne senza alcun dubbio che il servitore di Cristo portava impressa visibilmente l'immagine rassomigliante del Crocifisso anche nel costato, così come nelle mani e nei piedi.

Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Per riflettere

Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

- Ripensa alla tua vita, riporta al cuore tutto il bene che hai ricevuto e che continui a ricevere, senza merito, semplicemente come dono... lo hai mai ringraziato per tutto questo?
- Come ti senti guardato da Dio? Quali credi siano i sentimenti e i pensieri che lui ha verso di te?
- In che modo il Signore si prende cura di te?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio

Può sembrare una affermazione azzardata, eppure vuole farci capire quanto siamo amati,
quanto siamo fatti *a sua immagine e somiglianza*.

- In cosa sei simile a Lui?
- Cosa ti sta allontanando?

Salmo 119 (118)

Benedetto sei tu, Signore,
insegnami i tuoi decreti.

Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.

Aprimi gli occhi perché io consideri
Le meraviglie della tua legge.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
E mediterò le tue meraviglie.

Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
E la custodirò fino alla fine.

Dammi intelligenza,
perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

Per riflettere

Dio ci ha amati per primo e che ci invita a rispondere con amore.

In questo Salmo ci sono tutti gli atteggiamenti di una persona che accetta il suo invito: c'è la lode, la confidenza dei propri desideri, la richiesta di aiuto, la promessa di seguirlo, l'impegno a custodire questa amicizia.

Riprendi con calma ogni singolo atteggiamento e lasciati guidare e provocare per comprendere più profondamente la "salute" del tuo rapporto con il Signore.

Salmo 91 (90)

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,

dì al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,

la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.

Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.

Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,

non ti potrà colpire la sventura,

nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza.

Per riflettere

Secondo il salmista, l'uomo che prega Dio è al sicuro dalle ferite, dalle malattie, dalle tenebre e dal nemico. Non rischia di perdersi nella notte.

Ciò che invece fa ammalare, che storpia, che fa perdere la strada è il peccato, rappresentato un cacciatore che ci imprigiona con un laccio.

Inciampare è un'esperienza comune a chi cammina, ma se affidiamo il nostro camminare a Dio ci sentiamo protetti.

Lasciati aiutare dal salmo per riflettere su ciò che in questo momento della vita ti è di inciampo, ti fa vergognare.

Pensa anche a ciò che desideri cambiare, ma non trovi la forza per farlo.

Affidale a Dio, mettile nelle sue mani e lasciati aiutare.

Ripensa ora a quei momenti in cui ti senti felice, in cui riesci ad amare e sei amato da persone per te importanti.

Pensa se ci sono momenti in cui la tua vita e il Vangelo si toccano.

Preghiere spontanee

Ci ritroviamo davanti al Santissimo. Liberamente, chi vuole, è possibile fare preghiere spontanee.

Rispondiamo con Ascoltaci o Signore.

Preghiera finale

Noi ti seguiamo, Signore Gesù: ma, per poterti seguire, chiamaci, perché senza di te nessuno procede innanzi. Perché tu solo sei via, verità e vita. Accoglici come una via comoda e invitante. Rassicuraci come la verità sa assicurare. Fa' di noi degli esseri vivi, poiché tu sei la vita. (Sant'Ambrogio).

DIO NELLA MIA QUOTIDIANITÀ

Viviamo una scrutatio partendo dal seguente brano.

Durante la scrutatio viene proposto un passo delle Sacre Scritture e ciascuno sceglie un versetto dal quale è colpito e da cui partire nella sua preghiera. Con la Bibbia di Gerusalemme, uno prega e riflette usando i riferimenti delle note e i versetti paralleli o comunque legati a quello prescelto e indicati nel margine della pagina. Su un quaderno si cominciano ad annotare i versetti, scrivendo anche quello che ciascuno man mano riflette a partire dalla propria esperienza di vita.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 12,31-13,13)

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Dal libro dell'Esodo (Es 20, 3-6)

Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Dal libro del Siracide (Sir 28, 13.15.16-19.21-25)

Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua,
perché fa perire molti che vivono in pace.

Una lingua maledica ha fatto ripudiare donne eccellenti,
privandole del frutto delle loro fatiche.

Chi le presta attenzione non trova pace,
dalla sua dimora scompare la serenità.
Un colpo di frusta produce lividure,
ma un colpo di lingua rompe le ossa.

Molti sono caduti a fil di spada,
ma non quanti sono periti per colpa della lingua.

Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore,
chi non ha trascinato il suo giogo
e non è stato legato con le sue catene.

Spaventosa è la morte che procura,
in confronto è preferibile la tomba.

Essa non ha potere sugli uomini pii,
questi non bruceranno alla sua fiamma.

Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno,
fra costoro divamperà senza spegnersi.
Si avventerà contro di loro come un leone
e come una pantera ne farà scempio.

Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa,
lega in un sacchetto l'argento e l'oro,

ma controlla anche le tue parole pesandole
e chiudi con porte e catenaccio la bocca.

Altri spunti

Alcuni spunti sui brani della scrutatio, da leggere individualmente, chi vuole.

Dal libro del Siracide (Sir 28, 13.15.16-19.21-25)

Per riflettere

Quante volte ti sei trovato davanti a un peccato legato alla parola: parlar male, pettegolezzo, bugie, insinuazioni, ascoltare chiacchiere cattive, non difendere una causa giusta, negare la verità, tacere davanti a un'ingiustizia, alzare la voce per prepotenza... Non sempre ci rendiamo conto delle conseguenze di una parola detta male, inutile, cattiva, o di una parola che andava pronunciata con verità e invece taciuta.

Durante questo momento metti la tua parola al centro della preghiera: porta a galla le persone, o le situazioni, con le quali fai fatica ad usare parole il cui centro è l'amore, il rispetto, la pazienza, la carità. È facile che ci siano situazioni o persone che ti infastidiscono di più ed è proprio qui e con loro che, da questo punto di vista, non dai probabilmente il meglio di te.

Chiedi a Dio che il tuo linguaggio e il tuo cuore siano guariti dal desiderio di ferire, di mentire, di far del male, di apparire.

Ma prega per chi ti ha ferito, chiedi il dono di saper perdonare.

Dal libro dell'Esodo (Es 20, 3-6)

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2113)

«L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio».

Papa Francesco, udienza generale del 1° agosto 2018

È bene soffermarsi sul tema dell'idolatria, che è di grande portata e attualità.

Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? È l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa?

Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli. Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. Ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi dovevo fare le cresime in un'altra parrocchia a distanza di un chilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversato un parco, bello. Ma in quel parco c'erano più di 50 tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I tarocchi. Andavano lì "a pregare" l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di pregare Il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

Come si sviluppa un'idolatria? Il comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine / Non ti prostrerai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20,4-5).

La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere". Un idolo è una "visione" che tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo – o altre cose – come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto,

raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr. Gen 11,1-9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

Allora si entra nella seconda fase: «Non ti prostrerai davanti a loro». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi?! Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truccarsi; ma in modo normale, non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «...e non li servirai», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

Cari fratelli e sorelle, gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono.

Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanti idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo.

Qual è il mio idolo? Toglilo e buttalo dalla finestra!"

FARE DISCERNIMENTO

Catechesi

Testimonianza di un sacerdote o un religioso su come fare discernimento per capire cosa vuole Dio nella mia vita di tutti i giorni, ad esempio come vuole che mi comporti in una situazione, o come posso mettere nelle sue mani i miei talenti per farli fruttare nel quotidiano (a scuola, con gli amici, all'università, ecc.).

COSA MI STA CHIEDENDO?

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,23)

"Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.»"

Riflessione

Il brano del vangelo in cui parla di prendere la propria croce ogni giorno, può sembrare cupo, ma in vista della risurrezione non lo è. È un impegno giornaliero, come non ci dimentichiamo di vestirsi così non dimentichiamoci di prendere la nostra croce che si può leggere nel prendere i propri impegni davanti a Dio, ma non è un vestito è qualcosa che abbiamo dentro, è anche la fedeltà.

L'interpretazione di questo brano vuol dire, la fedeltà a ciò che dobbiamo compiere che è già croce in sé essere fedeli, perché la ripetizione ogni giorno delle stesse cose è comunque croce, sempre le stesse cose, la scuola, il lavoro, le stesse discussioni, la famiglia, etc.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,25-34)

"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena."

Riflessione

In Mt 6,25-34 parla che ogni giorno basta della sua pena e come Dio veste i gigli del campo così fa con noi, quindi non dobbiamo preoccuparsi del domani ma fare oggi.

Comunque l'uomo in se non è fedele, e quindi si affida alla fedeltà di Dio come dice "anche se tuo padre e tua madre ti abbandonassero io non ti abbandonerò mai" (SAL 27), quindi bisogna aggrapparci alla fedeltà di Dio, cioè, io non ho voglia di prendere la mia propria croce ogni giorno però Dio che mi è fedele mi aiuterà anche oggi a portare al termine la mia missione il mio compito, non è un'auto santificazione o una auto salvezza ma è un affidarsi all'aiuto di Dio nella preghiera, nell'affidamento, fiducia, perché Lui è fedele a differenza a ciò che siamo noi.

Condivisione sul deserto/riflessione del primo incontro

Alla luce di questa riflessione: che cosa voglio cambiare nel mio rapporto con Dio o nella mia vita con il suo aiuto?

Ognuno si prende un impegno concreto, realizzabile e verificabile da qui alla promessa e lo condivide con la propria fraternità.

In questo periodo sperimenteremo la bellezza di curare la nostra fede con Dio, individualmente, ma sapendo che i nostri fratelli stanno facendo lo stesso. Di tanto in tanto ci possiamo confrontare sulle difficoltà e sulle bellezze di questo cammino.

Preghiera finale: Solo per oggi

Preghiera, meditazioni e spunti d'azione di san Giovanni XXIII

1. Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
2. Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.
3. Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
4. Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.
5. Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.
6. Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
7. Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
8. Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.
9. Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.
10. Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita

OSPITI

Seguono tre incontri con tre ospiti, un terziario, una suora e una coppia sposata, che faranno una testimonianza sulla loro vocazione, parlando in particolar modo di come la vivono nel quotidiano.

Ciascun ospite sceglierà anche una figura (un Santo, un beato, un religioso o una persona di fede forte) che vede come guida e che lo ha accompagnato nel suo cammino. Inizieremo l'incontro con un brano che parla della vocazione di questa figura scelta e di come l'ha vissuta, e lo concluderemo con una preghiera al santo scelto.

CONDIVISIONE FINALE

Concludiamo gli incontri con una condivisione su come sia andato questo cammino, su cosa mi ha lasciato, cosa mi ha colpito in particolare e quali difficoltà ho incontrato.

Condividiamo anche come sta andando con l'impegno che ci siamo presi, che continua fino alla promessa.